

La mala e la bella

Quando fai la mala copia dei tuoi compiti - mi insegnava la mamma -, scrivi liberamente come ti viene, senza temere gli sgorbi (che lei in dialetto definiva “potaci”), perché poi hai la possibilità di fare la bella. Nella bella copia poi curerai le forme e la presentabilità del compito che manifestano la tua diligenza.

L'amico professore, con cui giorni fa ho viaggiato, mi raccontava che qualche suo laureando si fa aiutare da lui non solo ad impostare la tesi nelle varie parti, ma anche per imparare la metodologia delle citazioni e delle espressioni linguistiche. È un impegno non solo la tesi in sé, ma anche il metodo da usare nel comporla.

Qualcuno – continuava il prof Daniele – dopo aver lavorato sodo, aver composto, scomposto e ricomposto la tesi nelle sue varie parti, alla fine mi confida: “Se potessi e avessi ancora tempo, ora saprei come riscriverla; con l'esperienza del lavoro fatto, ora saprei come metterla in bella copia; ma...”.

Alla fine della vita, penso che ciascuno di noi, riesaminando le miserie, gli errori, gli sgorbi, i “potaci” di ogni giorno, edotto dall'esperienza, chiede a Dio la possibilità di una seconda vita per “riscriverla in bella”. Ma Dio non concede a nessuno la seconda vita. Perché ?!

Ti chiede solo di consegnargliela così com'è...;

Lui, riceve la tua mala nella sua misericordia, e te la riconsegna in “bella”, apponendo il suo voto: “Summa cum laude”.

-Ma... è così semplice ?!!

-Si... prova chiederlo al buon ladrone.